

L'8 settembre 1943 a Città di Castello

Il testo che segue è tratto da *Cronaca di Città di Castello. Dal 25 luglio 1943 al 22 agosto 1944*, in Giulio Pierangeli. *Scritti politici e cronache di guerra*, a cura di ANTONELLA LIGNANI e ALVARO TACCHINI, Petruzzi Editore, Città di Castello 2003.

“Sopraggiungeva l'8 settembre. La notizia dell'armistizio fu accolta in campagna con entusiasmo: i contadini, che si erano mantenuti riservati durante tutti i quarantacinque giorni, come se nulla di importante fosse avvenuto, accesero ovunque fuochi di gioia e suonarono a stormo le campane delle chiese rurali. La campagna mostrò il suo vero volto: essa era contraria alla guerra e alle bardature di guerra, nonostante il denaro profuso con i sussidii, e considerava pietra di paragone dell'antifascismo il problema della pace e della libertà economica con la fine degli ammassi, dei calmieri, dei tesseramenti e con la liberazione dagli impacci di tutta la macchinosa burocrazia creata dal Fascismo: il Governo Badoglio, ponendo fine alla guerra, interpretava la sua volontà.

Anche in città la notizia dell'armistizio fu accolta con gioia; il dissolvimento dell'esercito, reso noto dal ritorno dei primi soldati disarmati dai tedeschi, non suscitò in moltissimi preoccupazioni; nel convincimento che i tedeschi si sarebbero ritirati e che Badoglio avesse un suo piano per contenere la minaccia tedesca; solo pochissimi temevano quello che di lì a poco doveva pur troppo avvenire.

In questo stato di animo il Comitato tenne una riunione, con l'intervento di liberali e di indipendenti, in cui decideva di continuare la sua attività e di dirigere ai cittadini un manifesto; in esso si affermava che

Tifernati!

Intervenuto l'armistizio fra l'Italia e le Nazioni Unite, il primo pensiero di tutti i cittadini deve rivolgersi con profonda emozione ai Caduti, alle innocenti Vittime dei bombardamenti aerei, ai Prigionieri di guerra, ai Mutilati e alle loro famiglie con un sentimento di fraterna solidarietà nel loro dolore: con fierezza, per la ferma disciplina di cui ha dato prova l'Esercito Italiano anche in questa sventurata guerra; dobbiamo poi rivolgere il più affettuoso saluto ai SOLDATI, che sopportarono duri sacrifici e tennero ovunque alto il nome italiano, dando prove di eroismo e di umanità, pur nell'adempimento del loro dovere.

Il soldato che torna dovrà essere onorato e rispettato; e dovrà trovare pronto aiuto per riprendere il suo ordinario lavoro e trarre da esso i mezzi necessari per vivere decorosamente.

L'obbligo di far questo va affermato nettamente e recisamente in quest'ora di dolore, anche da chi non ha mai aderito agli scopi che alla guerra fascista erano stati assegnati, in contrasto con le tradizioni del nostro Risorgimento e con le aspirazioni a una pacifica convivenza delle Nazioni Europee senza egemonie.

L'armistizio segna un periodo ancor più grave della guerra guerreggiata e per superare le enormi difficoltà occorre l'unione di tutti i cittadini di buona fede e di buona volontà.

Si invitano perciò i cittadini e in particolar modo i lavoratori, che nella nostra Città hanno già dato prova di civismo, a mantenersi calmi, a diffidare delle voci incontrollate che si vanno propagando e a cooperare con serenità e fiducia con quanti hanno la responsabilità del momento, perchè unito e concorde sia lo sforzo per la ricostruzione morale e materiale dell'Italia.

Città di Castello, 9 Settembre 1943.

Gruppo di Ricostruzione Liberale
Democrazia Cristiana
Democrazia del Lavoro
Partito d'Azione
Partito Socialista Italiano
Partito Comunista d'Italia

la guerra, cui l'armistizio aveva posto fine, era contraria agli interessi e al sentimento del popolo italiano e invitava tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà a collaborare per la resurrezione dell'Italia. Il manifesto fu stampato e affisso, quando era divenuto un anacronismo per il rapido succedersi degli eventi.

L'anacronismo fu avvertito da pochi; anche i fascisti non si resero conto che stavano per riprendere il potere sotto la protezione tedesca.

Indizio evidente di questo stato di animo fu l'iniziativa di alcuni fascisti per una riunione che fu tenuta il lunedì successivo all'armistizio nel gabinetto del Podestà col proposito di un patto di concordia fra i cittadini qualunque fosse lo svolgersi degli eventi. In questa riunione, tutti si

trovarono concordi nel dichiarare che si dovevano evitare violenze e rappresaglie e qualunque cosa che

potesse turbare l'ordine pubblico e la concordia degli animi; venne costituito un Comitato di fascisti e di antifascisti per svolgere quest'opera pacificatrice, dopo la precisa dichiarazione dell'avv. Pierangeli, a nome dei suoi amici, che chi firmasse la condanna a morte di un avversario del Regime veniva a firmare la propria.

Nella stessa mattina il Podestà lasciava l'ufficio, benché il comm. Dragoni non volesse accettare la conferitagli nomina a Commissario del Comune, rimanendo in carica per le necessità amministrative il Vice Podestà dottor Franco Ciavi, e per le insistenze del cessante Presidente degli Ospedali l'avv. Pierangeli assumeva questa carica in via precaria, dando carattere esclusivamente tecnico alla sua accettazione.

Nel pomeriggio si redasse un manifesto alla cittadinanza a firma degli intervenuti alla riunione¹ e si chiese al Comando del Presidio l'autorizzazione a pubblicarlo; allo stesso Comando fu offerta la collaborazione dei cittadini per il mantenimento dell'ordine, offerta declinata con la formale assicurazione che al Comando erano fedeli tutti i reparti delle Scuole Militari in stanza in città, reparti in cui non si notava alcun sintomo di disgregamento.

Da Perugia giungeva poco dopo la notizia che i tedeschi avevano occupato quella città senza resistenza alcuna e che tutta la provincia passava sotto il loro controllo, e i fascisti dichiaravano che gli eventi avevano reso oramai superflua la pubblicazione del manifesto². In serata veniva affisso il manifesto del Comando tedesco di occupazione.

Finiva così la mattinata di incompienza e di incertezza, e si iniziava il duro periodo del nuovo servaggio.

Nella notte avveniva lo sgretolamento dei reparti delle Scuole Militari³, e la mattina successiva i cospicui materiali in consegna alla scuola, le armi, le bombe a mano, i numerosi quadrupedi venivano disordinatamente distribuiti e posti quasi a sacco, dando uno spettacolo doloroso di dispersione e arraffamento cui i Comandi non seppero ovviare rimanendo nell'inerzia".

¹ Alla riunione del 13 settembre 1943 parteciparono: Amedeo Corsi, mons. Ernesto Piani, vicario del vescovo, Giuseppe Antonucci, Giuseppe Beccari, Matteo Biagini, Pellico Biagioni, Gustavo Bioli, Giulio Briziarelli, Gino Cecchini, Glauco Cesarotti, Francesco Ciavi, Cesare D'Anna, Carlo Dragoni, Fausto Desideri, Aldo Fanfani, Matteo Fortuni, Venanzio Gabriotti, Dino Garinei, Virgilio Gentili, Leonardo Leonardi, Luigi Macri, Amedeo Mastriforti, Guido Meroni, Florido Nardi, Elio Nicasi, Arvedo Novaga, Rodolfo Palazzechi, Vincenzo Paolieri, Ugo Patrizio Patrizi, Giulio Pierangeli, Tommaso Pierleoni, Orazio Puletti, Michele Riccardini, Giuseppe Segreto, Severo Severi, don Bernardo Topi.

² Per il testo del manifesto si veda GABRIOTTI, *Diario* cit., pp. 61-64. Di esso circolarono alcune copie dattiloscritte, una delle quali è conservata nell'Archivio Meroni-Pillitu.

³ La loro sede era il palazzo Mignini in corso Vittorio Emanuele. Cfr. anche GABRIOTTI, *Diario* cit., pp. 66-67.